

di tutti gli errori e le contraddizioni della dottrina democratica e repubblicana: *Faites un Roi si non faites la Paix*, con la Germania s'intende. Dopo tanta propaganda nei giornali, nelle associazioni, nei *meetings*, nel Parlamento, contro il militarismo e contro la guerra, l'uomo di ingegno, e bisogna anche aggiungere, di coscienza, ebbe un dubbio, un sospetto: « E se con tutte queste idee e questa propaganda io contribuissi a portare il mio paese al disastro? » — e si fermò a pensare e ripensare le sue idee e del suo partito, e a formulare quindi il dilemma che è nel titolo del libro: dilemma che significa: la dottrina democratica non è atta a preparare un paese alla guerra, e se credete che la guerra non sia una utopia, ma una ipotesi possibile a diventare una realtà, fondate lo Stato sopra una diversa dottrina; perchè con questa Repubblica e con questa dottrina si va diritti alla sconfitta. — Io non mi propongo ora discutere la tesi fondamentale del Sembat. Ma poichè nel libro è un capitolo che si riferisce alla politica estera e al secreto dei trattati non ammesso dalla dottrina democratica, io fo tesoro delle pagine del Sembat, prima di discutere per conto mio la questione e farne l'applicazione all'Italia.

Il Sembat pone a base del suo ragionamento questo principio: « È antirepubblicano, od è ridicolo in Repubblica contrarre alleanze delle quali il popolo ignori le clausole essenziali ». E va bene. Ma una domanda sorge subito spontanea: Repubblicano o antirepubblicano che sia, è questo necessario o non ai fini della politica estera, nell'interesse del paese o del popolo? Questo noi non apprendiamo. Apprendiamo soltanto che non è repubblicano non rendere estensibili i trattati al popolo, e basta. Ma il Sembat che scrive e parla e fa il deputato in Repubblica, non può a meno di mettersi il problema delle alleanze, e di tentare di risolverlo con la minore offesa possibile ai principii della dottrina repubblicana. E allora si domanda: Come